

Ci auguriamo che il giovane biblista possa approfondire alcune intuizioni sull'autocoscienza profetica di Michea, per ora solo accennate nel volume.

Comunque sia, ci sembra che il presente commentario possa essere consigliato non solo ai cultori delle scienze bibliche, ma anche agli studenti di teologia. L'esegesi sicura e senza tecnicismi, lo stile lineare e i limpidi approfondimenti tematici ne fanno un volume utile alla formazione biblica. Da questo punto di vista, siamo d'accordo con l'A. nel ritenere che un commentario «non dovrebbe fare esegesi semplicemente *al posto del* lettore, ma *insieme con il* lettore, aiutandolo a entrare “di persona” nel dettato biblico con la doverosa competenza. È proprio questo che rende alla fine il testo vivo ed eloquente per il vissuto del singolo, esegeta o semplice lettore che sia» (p. 8). In questo caso, lo scopo è stato egregiamente raggiunto!

FRANCO MANZI

TEOLOGIA PASTORALE

Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare, Cantagalli, Siena 2016, 176 pp.

Si tratta di un commento all'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia*, a cura di professori dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia: José Granados, Juan-José Pérez-Soba e Stephan Kampowski. Si commentano i tre verbi del cap. 8° (accompagnare, discernere, integrare), anticipando però l'integrare al discernere, in quanto questo – a parere degli autori – può essere adeguatamente inteso solo alla luce dei due precedenti. Il 1° momento, l'accompagnamento, illustra la di-

mensione temporale di un cammino. Non ci si può limitare ad offrire un'accoglienza sentimentale e una soluzione formale dei problemi. Si tratta invece di proporre un itinerario che porti ad «imparare ad amare». Il punto delicato di passaggio sarà il sacramento della Penitenza. Le sollecitazioni di *Amoris laetitia* invitano a riscoprire il carattere graduale con cui la grazia del sacramento agisce nel tempo. Nessuno può essere considerato definitivamente perduto ed escluso, perché la misericordia divina a tutti va incontro. Sarà necessaria una pedagogia della grazia, in cui la validità della legge divina (la non gradualità della legge riaffermata in AL 295) è condizione pastorale per non lasciare nessuno ai margini.

L'integrazione in una comunione piena di quelle persone che vivono segnate da un amore smarrito (AL 291) è il 2° momento del cammino. Essa non può essere confusa con una mera inclusione sociale, altrimenti si tenderà a concepire ogni ostacolo all'inclusione come un'ingiusta discriminazione, che viola diritti fondamentali e si cercherà la soluzione non nel richiamo e nell'aiuto alla conversione, ma nel cambiamento delle norme ingiuste. L'integrazione dovrà mirare ad una rigenerazione delle persone, perché si ristabilisca una condotta di vita in armonia col vincolo indissolubile del matrimonio validamente celebrato. Per questo non si dovrà mai parlare di «situazioni irreversibili». Contro l'idea individualistica e spiritualistica di una “chiesa invisibile” in cui tutto è risolto nel foro della coscienza privata, gli autori richiamano i criteri oggettivi di appartenenza al Corpo di Cristo: la confessione pubblica della stessa fede, la comunione visibile con la Chiesa, la condotta di vita in armonia con i sacramenti. In tal senso ciò che nei divorziati entrati in una seconda unione si oppone alla piena integrazione, anche eucaristica, non è tanto il “fallimento” del matri-

monio validamente celebrato, quanto la seconda unione stabilita in contraddizione col vincolo sacramentale. Per questo la bella formula impiegata da papa Francesco di «discernere il corpo» (AL 185, che cita 1 Cor 11,29) rimanda non ad un esame puramente interiore della propria coscienza, ma al modo concreto di vivere le relazioni e in particolare la fedeltà al vincolo coniugale. Le indicazioni pastorali dell'esortazione invitano a riscoprire il sacramento della Penitenza come un vero itinerario sacramentale, che accetta e valorizza i piccoli passi, che invita a ritrovare l'unità narrativa di una storia frantumata. Il proposito serio di uscire dalla situazione obiettivamente contraddittoria con il vincolo coniugale validamente contratto è pertanto condizione necessaria per la validità dell'assoluzione sacramentale. Il foro sacramentale non può essere la semplice legittimazione della coscienza individuale, magari erronea, ma aiuto alla conversione per una autentica integrazione al Corpo visibile della Chiesa. In tal senso vengono proposte delle spiegazioni delle note 336 e 351, che ne mostrano la continuità col Magistero precedente. È questa la novità che il documento porta alla pastorale ecclesiale: la misericordia non è semplice compassione emotiva, né può confondersi con una tolleranza complice del male, ma è offerta sempre gratuitamente e generosamente proposta alla libertà di una possibilità di ritorno a Dio.

Il 3° momento è dedicato al discernimento, che non può avere come oggetto né lo stato di grazia delle persone, su cui la Chiesa sa di dover lasciare il giudizio solo a Dio (cf Concilio di Trento, DH 1534), né può vertere sulla possibilità di osservare i comandamenti di Dio, per i quali sempre è donata la grazia sufficiente a chi la chiede (Concilio di Trento, DH 1536). Il giudizio della Chiesa di non ammettere all'Eucaristia i divorziati rispo-

sati civilmente o conviventi non equivale al giudizio che vivano in peccato mortale: è piuttosto un giudizio sul loro stato di vita, che è in contraddizione oggettiva con il mistero dell'unione tra Cristo e la Chiesa. Per accedere all'Eucarestia il non aver coscienza di peccati mortali è condizione soggettiva necessaria, ma non sufficiente. Gli autori ricordano come sant'Ignazio di Loyola affermasse che su due cose non poteva esserci discernimento: sulla possibilità di compiere atti cattivi o sulla fedeltà ad una scelta di vita già effettuata e suggellata da un sacramento o da una promessa pubblica. E il comandamento di «non commettere adulterio» non è mai stato considerato dalla Chiesa un consiglio, ma un precetto di Dio che non ammette eccezioni. L'oggetto del discernimento può dunque riguardare tre fattori della vita: in 1° luogo il proprio desiderio rispetto all'Eucaristia: desidero veramente la comunione con Cristo, cui è inseparabile l'impegno di una vita conforme al suo insegnamento, o desidero qualcos'altro? In 2° luogo, oggetto del discernimento è il vincolo matrimoniale, che dev'essere anch'esso oggetto di una dichiarazione giuridica pubblica, riguardando un atto sacramentale di unione tra due persone. Infine il discernimento auspicato da *Amoris laetitia* deve riguardare i passi concreti per un cammino di ritorno ad una forma di vita conforme al Vangelo. La verifica può riguardare anche l'obbligo di lasciare l'unione non coniugale, cui ci si è impegnati, e se sussistano le «ragioni gravi» per eventualmente restarvi. Inoltre il discernimento può riguardare i modi per giungere a vivere l'astinenza e per riprendersi dopo eventuali cadute. Adattare la legge morale a quelle che percepiamo essere le capacità dei fedeli non sarebbe un'azione pastorale, ma piuttosto un'azione legale che finisce col rendere superflua l'azione pastorale.